



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze. Lire fior.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	45.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	45.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSEZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. Galieno;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. della RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 14 AGOSTO

Mentre il diritto è in Italia oppresso e soffocato dalla forza, le potenze intervengono con una pacifica mediazione nella questione italiana.

No. In un momento in cui la forza trionfa della Giustizia, la Giustizia non può non ricorrere per trionfare alla forza.

Con qual diritto diplomatico la Francia potrà dire all'Austria vincitrice ritiratevi in Lombardia? Con qual diritto l'Inghilterra, si farà arbitra delle sorti Italiane? Con qual diritto i rappresentanti dei governi decideranno i destini dei popoli? Quali pretensioni avrà il nemico? Come potranno comporsi gli interessi dei vincitori col diritto dei vinti senza che il giorno dopo non sia un'altra volta compromessa la pace Europea?

Finchè l'Italia non sia indipendente non avrà pace l'Italia, non avrà pace l'Europa, perocchè l'epoca incominciata non può finire senza l'Indipendenza Italiana.

Congiunta colla causa del Re di Piemonte la causa dell'indipendenza oggi è perduta, ma non è perduta per sempre. L'Italia sa di potere un giorno risorgere e presto risorgerà a vendicare l'insulto antico, e la nuova barbarie dello straniero. L'Europa non può dimenticare nella presente condizione d'Italia, che un sentimento concorde d'odio andrà sempre crescendo contro l'Austriaco, e che se le battaglie non basteranno a snidarlo lo trucideranno finalmente nelle città e nei forti le insurrezioni ed i Vespri.

Se le potenze Europee vogliono la pace, la pace non è possibile senza l'indipendenza Italiana, e l'indipendenza italiana non sembra possibile ad ottenersi con una pacifica mediazione.

Perchè avrebbe raccolto Radetzki un esercito di 170,000 uomini in Italia? A che perseverato ben cinque mesi in una guerra dapprima disastrosa e fatale, poi fortunata per l'immensa superiorità delle forze? A che inseguito fino a Milano l'esercito Piemontese, e minacciato anche il Piemonte, se dopo tutto ciò dovesse l'Austria sgombrare la Lombardia, e la Venezia? Noi dobbiamo odiare i nostri nemici, ma non lasciarsi accecare a tal segno che più non si discerna qual peso abbiano nelle discussioni dei gabinetti gli interessi degli stati; e gli allori della Vittoria. L'Inghilterra e la Francia vorranno elleno proporre all'Austria di abbandonare l'Italia con un trattato di pace quando il possesso della Lombardia, della Venezia e del Parmense è in mano a Radetzki? Vorranno esse abbandonare il principio diplomatico dell'*uti possidetis*, che fin qui ha servito di base a tutti i trattati Europei? Vorranno essi porsi in collisione con Austria, e abbandonando i modi delle diplomazie vecchie trattare non gli interessi degli stati soltanto ma anche quelli dei popoli?

Oh misera Italia, se tu sei ridotta a confidare nei protocolli! fortunata se dispregiandoli, saprai mostrare all'Europa che nel tuo cuore è davvero l'Indipendenza, e nelle armi la tua speranza.

Quando la violenza trionfa, il diritto non può combatterla che colla forza. Un trattato non può salvare l'Italia nè garantire di qua dalle Alpi i veri interessi di Francia, e l'ordine dispreziato e distrutto non può ristabilirsi che colle armi.

Un intervento mancato nuocerà alla Francia, e insegnerà all'Italia che l'Indipendenza non dee conquistarsi che colle armi proprie.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO 9 luglio. (Gazz. di Genova)

La nostra civica fu sciolta. Radetzky ricusò valersi della preparata leva dai 18 ai 40. Diminuit il prezzo del sale ed il gravissimo dritto del bollo.

La Gazz. d'Aug. del 3 agosto stampa il seguente proclama di Radetzky ai Lombardi.

Abitanti della Lombardia! Io son giunto sul territorio della Lombardia alla testa d'un esercito valente e vittorioso, per liberarvi da un dominio tirannico e rivoluzionario. Cedendo a perfide insinuazioni molti fra voi hanno dimenticato i loro doveri verso il loro Sovrano legittimo. Ritornate ai vostri doveri di sudditi sotto lo scettro protettore dell'Imperatore e Re. Io vi porgo la mano per una riconciliazione sincera.

Lombardi, ascoltate il benevolo mio consiglio, accogliete con fiducia le valorose mie truppe. Esse assicureranno ai cittadini pacifici la maggior sicurezza delle persone e dei beni. Ma le leggi della guerra saranno applicate con tutto il rigore a quelli, che nel cieco delirio della ribellione, vorrebbero chiudere le orecchie alle mie esortazioni. Voi avete la scelta. Quanto a me, è di mio dovere di mantenere esattamente la mia parola.

Valleggio 27 luglio 1848.

Feld-Maresciallo RADEZKY

NOTIFICAZIONE DEL PRINCIPALE DI SCHWARZENBERG

Nominato al posto di governatore militare di Milano sarà mia principale cura di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone, e delle sostanze degli abitanti di questa città. — Lo stato d'assedio ieri proclamato consistendo nella concentrazione d'ogni potere nelle mani dell'autorità militare saprò compiere il mio dovere. — Se dunque dall'una parte saprò far mantenere la disciplina nelle I. R. truppe colla necessaria fermezza, e non sarò per tollerare nessuna trasgressione a pregiudizio della popolazione, dall'altra parte pure ogni tentativo di disturbo ad opera degli abitanti di questa città e di qualunque altro, sarà represso con severità e punito a norma delle leggi militari per ora vigenti.

Il numero delle truppe di guarnigione in Milano essendo bastante allo scopo della pubblica tranquillità si dichiara sciolta la guardia nazionale, le cui uniformi non saranno più portate. — A scanso di disordini e delle conseguenze che ne potrebbero nascere si raccomanda di evitare gli attrupamenti nelle strade, come pure d'intertenersi nei luoghi pubblici da discorsi contrarii all'ordine delle cose; avvertesi eziandio che le circostanze attuali non comportando la libertà della stampa, ogni scritto ec. tendente a commozioni politiche, porterebbero all'autore ed allo stampatore la pena dovuta ai perturbatori dell'ordine pubblico, in ispecie nello stato d'assedio in cui si trova la città.

SCHWARZENBERG.

TORINO — 10 agosto. (Concordia)

Il Ministero, sino dal mattino del 7 corrente, ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., la quale sta intanto provvedendo per comporne ed ordinarne un nuovo.

Non ha ommesso però sino a questo punto di dare tutte le disposizioni richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione e conformi ai principii più volte da esso manifestati, ai quali i suoi membri non cessarono mai di essere fedeli.

Attese operosamente per rannodare le truppe e riorganizzarle: provvide per la conservazione dell'ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai commissarii regii, affinché tutte le parti dello stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della patria.

Avverti soprattutto per assicurare quegli altri soccorsi che nella difficile condizione dello stato sono necessari per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero comprenderà o modificherà questi provvedimenti a seconda dei principii che crederà di adottare.

— Con decreto di S. A. S. il Luogotenente generale del Re, in data del 6, il cav. Manfredo Bertone di Sambuy venne incaricato provvisoriamente delle funzioni di primo ufficiale del ministero degli affari esteri.

— Possiamo assicurare in modo positivo che il Governo ha chiesto formalmente l'intervento francese, e che si nutre ferma fiducia che lo stesso avrà luogo.

Leggesi nell'Opinione:

Abbiamo notizie di Milano del 7.

— È occupata militarmente; cannoni alle porte, e rivolti contro la città; soldati nelle case; il quartier generale in casa Litta: i giardini pubblici convertiti in accampamento; truppe di dentro e di fuori la città; Radetzky l'ha dichiarata in istato d'assedio; il principe di Schwarzenberg n'è il governatore; il famoso Pachta intendente militare, sciolta la guardia nazionale, proibiti li adunamenti di molte persone, tolta (dicono per ora) la libertà della stampa; ogni qualità d'armi da consegnarsi fra 24 ore.

Del resto la truppa osserva una severa disciplina: abolita la tassa personale (per guadagnarsi il popolo) ribassato il prezzo del sale raffinato dalle L. 28 alle 20, sospesa l'esazione di diverse tasse.

Violenze finora nessuna: pare che l'Austria voglia procedere per vie più miti che non per lo passato. La città è tranquilla come una tomba.

— Ci si scrive dalla Lomellina che ogni accesso a Pavia è impedito, e che alcuni della Lomellina, i quali sono soliti recarsi in quella città per loro affari, furono rimandati indietro. Pare che Pavia sia stata perduta per una inesplicabile negligenza dei nostri generali. I Piemontesi vi arrivarono 3 ore dopo che era stata occupata dagli austriaci, e dovettero perciò prendere un altro cammino.

Il 6 corrente, i generali Sommariva e d'Arvillars alla testa di un corpo di truppa, scortati di alcuni cannoni, passarono dalla Cava per recarsi a quel che pare, sopra Pavia; ma avvisati dagli abitanti che vi erano gli austriaci, e che i trasporti sul fiume erano levati, tornarono indietro.

— Il duca Litta, convintosi finalmente che tutti i milioni sacrificati a pro de' suoi poveri milanesi, furono male impiegati, rinunziò per sempre alla propria patria supplicando la cittadinanza Piemontese.

SUSA — 8 agosto (Costituzionale Subalpino):

Ti riuscirà gratissimo il sapere che da Susa a Cesana vi sono lavoratori e braccianti sotto la direzione del Genio Civile, occupati a ristorare la via che mette a Brianzone, non che ad assodare i ponti. Coraggio che l'intervenzione è un fatto che sta compendosi.

GENOVA 12 agosto (Gazz. di Genova)

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Proclama

È noto a noi essere venuti in questa città ed avervi fissata dimora numerosi individui appartenenti ai Corpi di Truppe Lombarde, e nella massima parte Ufficiali. L'allontanamento di questi Militari dalle loro insegne produce sinistri effetti nella pubblica opinione, e gravemente pregiudica al Regio servizio, non che alla militare disciplina, di cui tanto si abbisogna in ogni tempo, e più che mai in tempo di guerra.

Invitiamo quindi tutti gli Ufficiali, Bassi-Ufficiali e soldati appartenenti alle Truppe Lombarde di partire immediatamente da Genova, e di raggiungere i reggimenti lombardi, facienti parte della divisione sotto il comando del Luogotenente Generale cavaliere OLIVIERI, stanziata a Trecate (Novara).

Essendo le nostre parole dirette a militari d'onore non

creliamo dover aggiungere all'invito alcuna parola severa, quale forse sarebbe richiesta dalla disciplina, e ci confidiamo che alla voce del Re, all'appello della Patria, non saranno renitenti.

Dato in Genova questo dì 11 agosto 1848.

Il Governatore Reale.

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DI MARINA

Notificazione.

In aiuto degli artiglieri di terra che stanno a difesa di questa munitissima città divisava il Ministero di Guerra e Marina di chiamare i marinari del corpo Reale equipaggi.

Un arruolamento volontario è perciò aperto della maniera dai 20 ai 40 anni per concorrere al servizio delle batterie di terra. Dessa finchè dura l'urgenza per cui è ingaggiata, avrà le competenze assegnate ai marinari di prima classe del corpo Reale equipaggi del quale farà parte.

Uomini di Mare

Rispondete all'appello unanimi e generosi — Recate alla Patria il soccorso del vostro braccio invito — Mostrate che non secondi a nessuno in valore, siete i primi ad accorrere volentieri alla chiamata che a voi fa la legge suprema della salvezza.

Genova li 12 agosto 1848.

SERRA

MODENA — 10 agosto:

« Informato il sottoscritto che 700 soldati estensi con 21 ufficiali erano racchiusi nei Forti di Brescello, e che certo Santa Rosa, Commissario straordinario del Governo Piemontese, aveva mandato ieri l'altro da Reggio l'ordine positivo a quel presidio di difendersi contro gli austriaci sino agli estremi, mentre egli stesso fuggiva in fretta verso il Piemonte, di cui le prove scritte sono in nostra mano, il sottoscritto mandava tosto un Colonnello del suo Stato Maggiore a Brescello onde notificare alle truppe estensi il vicinissimo ritorno a Modena di S. A. R. Francesco V loro legittimo Sovrano.

« Penetrato nei Forti ed adempiuta la sua missione il prefato Colonnello ebbe la vivissima soddisfazione di vedere innalberato immediatamente il vessillo Estense, ripigliate a gara dai Soldati le coccarde già date loro da S. A. R. e di udire gli Evviva senza fine e le grida di gioia di quelle fedeli truppe.

« Colle restituzioni dei Forti di Brescello si conservano allo Stato 51 pezzi d'artiglieria ed un magnifico ponte militare.

« Mentre ciò succedeva, un corpo delle mie truppe avanzava verso Reggio. Veniva ad incontrarlo una Deputazione della città ansiosa di protestare la sua profonda devozione alla venerata persona di S. A. R. Francesco V e di dichiarare la sommissione illimitata della città: chiedeva in compenso quei riguardi che i buoni sentimenti dei cittadini loro assicuravano.

« Le truppe imperiali Reali hanno occupato Reggio questa mane. I Piemontesi retrocedevano verso Parma, i toscani seguivano la Via Militare che mena a Fivizzano.

« Il Tenente Maresciallo Barone Welden, volendo provare che non è entrato da nemico negli Stati Pontifici, ma bensì col solo intento di scacciarne i Crociati, il dì 7 agosto ha ratificato in Bologna una Convenzione colle Autorità Locali Pontificie nella quale esse assumono l'obbligo d'astenersi ovunque da ogni dimostrazione ostile. Il Tenente Maresciallo promette da lato suo di fare sgombrare alle truppe da lui dipendenti il suolo Pontificio tosto che verrà garantita da Roma la quiete pubblica, e saranno rannodate le primitive relazioni amichevoli coll'Impero Austriaco.

« Da parte del Governo Toscano il Tenente Maresciallo Barone Welden ha ricevuto, colla mediazione del Ministro d'Inghilterra residente in Firenze che si fa mallevadore dell'esatto adempimento delle seguenti promesse, la certezza che nella Toscana verrà mantenuto con ogni vigore l'ordine interno, che saranno vietate le leve in massa ed impedito le scorrerie armate al di là dei proprii confini, purchè il corpo d'armata capitanato dal Barone Welden rispetti i limiti della Toscana.

« Il Ministro d'Inghilterra esprime a nome di S. A. I. il Granduca i sensi suoi di gratitudine per il molto generoso ed indulgente col quale il prefato Tenente Maresciallo si propone di operare verso la Toscana.

« Il sottoscritto, forte dell'aiuto delle prodi truppe estensi, si lusinga di scacciare fra pochi dì dallo Stato le truppe nemiche che tuttora stanziavano nelle montagne collo scopo di continuare l'usurpazione del potere legittimo, e spera di restituire in cotai modo a questi paesi quella quiete sì necessaria al pubblico bene. »

PRINCIPE DI LIECHTENSTEIN.

— È stato pubblicato il seguente

PROCLAMA

Francesco V. per la grazia di Dio, Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara e Guastalla, Arciduca d'Austria, d'Este, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia ecc. ecc.

Dopo vicende diverse la Provvidenza Divina Ci permise di seguire l'impulso del Nostro cuore e del dovere, riavvicinando ai Nostri amatissimi sudditi ed alla Patria. Ma poco tempo in mezzo a voi per riprendere l'esercizio della Sovranità, e per travagliare a tutta possa a rimarginare le piaghe, che le passate agitazioni apersero nel vostro seno.

Benchè Ci rincresca, pur dobbiamo rammentarvi come una minorità turbolenta giovò alle mire ambiziose di alcuno dei Governi vicini, ed ebbe parte alla distruzione di uno Stato indipendente.

Riconosciamo per nemici quelli, che s'impadronirono de' Nostri Stati, ed anche ciò soltanto finchè essi abbiano restituito tutto quanto Ci compete dell'eredità de' Nostri Maggiori, ed in forza dei Trattati, che da parte Nostra abbiamo in ogni tempo scrupolosamente osservati.

Confidiamo che la gran maggioranza dei Sudditi rimastici fedeli coopererà, secondo le sue forze, al ristabilimento del suo legittimo Sovrano, e dell'ordine pubblico.

Accordiamo un'amnistia generale, eccettuando quei pochi Capi o Promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dallo Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune.

Ci lusinghiamo che niuno fra gli amatissimi Nostri Sudditi si unirà più oltre ai Nostri attuali nemici, giacchè d'oggi in poi chi volontariamente presterà loro aiuto, e di propria scelta andrà a combattere nelle loro file, sarà colpevole di ribellione, e di aver contribuito a prolungare lo Stato di guerra e di agitazione nella propria Patria.

L'appello che abbiamo fatto di sopra ai Nostri Sudditi, che non si dimenticarono di Noi e della nostra famiglia, riguarda in ispecie le Truppe state loro malgrado forzate dalle circostanze a combattere per una causa, che non era la loro.

Chi adunque servì già nelle onorate Truppe Estensi e nelle Milizie, chi fra la popolazione a Noi affezionata si sente in grado di portare le armi, si presenti alle Autorità militari, onde cooperare al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Le valorose Truppe Imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anch'esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indiscipline di avventurieri, dalle quali siete stati tiranneggiati.

Più unanime e più pronta sarà la vostra dimostrazione, più presto cesserà lo Stato di guerra.

Non mancheremo di occuparci senza indugio delle concessioni, che eravamo disposti a farvi, onde, calmato il presente stato di agitazione, possiate godere di quelle istituzioni, che sono richieste dai tempi, e che si accordino con quelle degli Stati circconvicini.

Dato in Mantova l'8 agosto 1848.

FRANCESCO.

VENEZIA — 14 agosto (Leggesi nel Conciliatore)

Notizie pervenuteci questa mattina, portano, che Venezia non volle riconoscere l'armistizio concluso tra Kadetzki e Carlo Alberto. Ella quindi in luogo di ricevere guarnigione austriaca, si costituì di nuovo in Repubblica indipendente, deliberata a difendersi ostinatamente piuttostochè correre pericolo di vivere soggetta all'Austria. Questo fatto è di per sé grave, e quando i Veneziani fossero deliberati ad ogni sacrificio, potrebbe non poco giovare ad una migliore soluzione della causa italiana. Noi tomiamo però, che la loro resistenza possa durare a lungo, poichè il difetto di una numerosa flottiglia da opporre a quella dell'Austria porterà che essa possa venire bloccata eziandio per mare, e quindi costretta sa non dalle armi, almeno dalla fame a doverci arrendersi all'inimico.

BOLOGNA — 15 agosto. (Dieta Ital.):

Come annunciammo, ieri alle 2 pom. giunse la deputazione che d'ordine di S. S. debbe intimare a Welden di sgombrare lo Stato Pontificio. La suddetta deputazione (havvi il cav. Guerrini invece del designato principe Simonetti) appena giunta visitò i guasti fatti dagli austriaci nella giornata del 8, e quindi ripartì tosto alla volta di Ferrara.

— Oltre li Corpi Civici della Provincia annunciati nel nostro numero 75 vennero in soccorso di Bologna anche li Civici del Comune di Molinella in numero di ottantadue forniti delle occorrenti armi e munizioni, ed aventi alla loro testa il suo Comandante non che diversi Ufficiali. Essi furono collocati di guardia alla Montagnola, ed a quelli che formavano le note per il loro soldo giornaliero dichiararono che tutti erano eguali e volevano eguale il soldo di baiocchi 20. Questo nobile disinteresse quanto utile recherebbe alla Patria, ed alla santa Causa Italiana, se da tutti i Civici venisse adottato.

— La nostra città seguita ad esser tranquilla. Ieri a sera numerose pattuglie di popolani armati ne percorrevano in perfetto ordine militare le vie e garantivano la sicurezza. Continuano i lavori, benchè oggi sia giorno festivo, delle barricate; il popolo le costruisce e le difende. Evviva il Popolo di Bologna!

Sono stati ringraziati e restituiti ai loro paesi varii corpi d'armati qui giunti dalla provincia. I battaglioni di volontari arrivati dalla Romagna bastano per ora al servizio della città, e alla difesa delle circostanti colline.

Gli austriaci hanno omai sgombrata del tutto la nostra provincia e speriamo che la Deputazione, che è andata da Welden ci recherà la notizia ufficiale della loro ritirata da tutto lo Stato.

Lettera intercettata dal Comitato di pubblica salute.

Quantunque le Autorità della Città di Bologna concedessero alle Truppe di S. E. un armistizio di sette giorni, ed avessero fatto presso di mantenere l'ordine e la tranquillità, pure esse non furono in istato di metter freno agli esaltati della Città. Dopo che la sera del 7 e nelle ore antimeridiane nel giorno 8 diversi I. e R. uffiziali, e molti soldati rimasero morti e feriti in un tumulto avvenuto nella Città, e che molte aggressioni furono fatte su la mia Truppa, mi trovai nella necessità di chiederne soddisfazione alle Autorità Locali, e mi fu d'uopo il prendermi una soddisfazione colle armi. — Diedi ordine affinché alle 5 della sera si attaccassero due punti della Città, ed i nostri combatterono per tre ore consecutive, e tennero fino alle ore della notte le posizioni che loro furono assegnate. — Questa sera mi trovo coll'ala destra al Martignone: colle colonne del centro vicino a Bondanello e Castel S. Giorgio, e coll'ala sinistra a Sabiano. — Domani 10 agosto la mia ala destra si troverà in S. Giovanni, la mia colonna del centro in S. Giorgio ed in Cento, ove son fermo di scegliere il mio Quartier Generale, mentre coll'ala sinistra arriverò fino a Malalbergo. — I miei movimenti avranno un progresso successivo al Po, al Bondeno, S. Agostino di sopra, e Ponte Lago Scuro. — Il Tenente Colonnello Zedlitz è incaricato delle opportune trattative con V. E., ed io la prego si compiaccia a cooperare a questa composizione.

Nel suaccennato avvenimento ho da compiangere la morte del Capitano Gómorij, dei Tenenti Helle e Mihaliz, poi il ferimento del Maggiore di Martelmüller, e sig. Bazuer, e di vari altri uffiziali, come pure il ferimento di 40 uomini.

Io m'affretto a parteciparle tati cose, onde Ella possa prendere le opportune misure, affinché la vergognosa mancanza di fede avvenuta in Bologna, non porti triste conseguenze in Modena.

Corticella 9 agosto 1848

— fuori — N. 139

(Senza firma)

All' Illustrissimo

Signor Generale Principe Lichstein
a Modena.

Leggesi nella Gazz. di Bologna.

Pare che il numero degli austriaci messi dai Bolognesi fuori di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400. I prigionieri in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati, partiranno questa notte per essere trasportati in Ancona. — L'11 entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna. — Sembra che gli austriaci, in talun incendio appiccato ad edifizii suburbani, abbiano, secondo loro stile, gittati i cadaveri dei soldati morti.

Cominciano a pervenire al Governo le relazioni dei Municipi, e di varj Parrochi sui guasti ed i danni operati o recati dagli austriaci nei varj distretti della Provincia. Taluna di esse dà la narrativa di lagrimevoli fatti.

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora. Il 12 da S. Giorgio portavasi a S. Matteo della Decima un corpo di 300 austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel Modenese. — Un'altro corpo di 350 soldati con 3 pezzi di cannone si diresse a Cento e passò quindi a S. Agostino volgendosi al Bondeno. — Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S. Agostino per la stessa direzione. Rassembra fossero quelli che avevano scortato i feriti sopraccennati. — Ieri una squadra di dragoni esploratori, a cavallo, si accostò a Molinella, fermandosi all'Alberino. Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo. — Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbe accostato ieri sul tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo.

ROMA — 14 agosto (Gazz. di Roma):

POPOLI DEGLI STATI DI S. CHIESA

Al Ministero della guerra è pervenuto per istaffetta dispaccio del Preside di Bologna, in data degli 8, scritto alle ore 8 e un quarto della sera. Comincia: *Il popolo si è battuto coi Tedeschi. L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile: ma non ci sgomenta. Finisce: Il popolo ha trionfato; ma queste non c'inebriano di folle allegrezza. È la costanza che assicura i trionfi.*

I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice. Gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli. FACCIASI DUNQUE, Egli ha risposto, TUTTO QUANTO SI PUO' PER SALVARE LA PATRIA, E DIFENDERNE I SACRI CONFINI!

E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate, per raggiungere il campo di battaglia.

Que' battaglioni e gli altri che li seguirono dalle altre Provincie e da questa Capitale, portano e porteranno con sé la benedizione di PIO; di quel PIO che intende alla difesa ed alla redenzione della patria comune.

Il Ministero si affretta ad eseguire la volontà Sovrana, provvedendo con tutti i mezzi all'urgenza presente.

Dal Quirinale 11 agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA, *Presidente del Consiglio dei Ministri.*

— EDOARDO FABRI. — PASQUALE DE ROSSI. — LAURO

LAURI. — C. GAGIOTTI, *interno* — G. GALLETTI.

GUARDIA CIVICA DI ROMA

ORDINE DEL GIORNO 12 AGOSTO 1848.

Siamo in un momento supremo! I magnanimi bolognesi combattono virilmente contro l'austriaco il quale, invasi i confini degli stati della Chiesa e rotta la fede de' patti giurati, adopera le barbare armi contro gli abitanti di quella illustre città. Le genti di Romagna e delle Marche a furia si precipitano alla volta di Bologna per rintuzzare il sacrilego ardire d'un nemico cui nulla è sacro, nulla è venerando sulla terra. In tanto commovimento d'animi generosissimi risoluti a difendere a prezzo di vita le proprie case, le consorti le madri i figliuoli i vecchi cadenti, la milizia cittadina di Roma potrebbe rimanersi indifferente? Ciò sarebbe indegno di lei.

Su dunque, civici romani, affrettatevi a dare il vostro nome per un'impresa che Dio stesso non può mancare dal proteggere, tanto essa è necessaria, tanto è giusta. Armatevi con prontezza; unitevi alla provata legione che pur ora tornò fra voi coperta di gloria; con essa correte a debellare il barbaro aguzzatore; fatevi sostegno valido a que' fratelli che già gli stanno intrepidi a fronte. Le armi di questi, le armi vostre, BENEDETTE DA PIO, saranno invincibili, e l'Italia intera dovrà forse risentir vantaggio immenso dagli sforzi generosi operati dai suditi del Pontefice.

CONDIZIONI DELL'ARRUOLAMENTO

Il soldo sarà di bajocchi 15 al giorno, oltre il pane per tutti indistintamente ufficiali e comuni.

Gli ufficiali, in istato di marcia, avranno il soprassoldo competente al grado, conforme è stabilito per la linea; più il foraggio per gli ufficiali di stato maggiore, a senso della tariffa stabilita per la linea stessa.

Per quello riguarda la disciplina ed istruzione si procederà analogamente a quanto si dispone nell'Ordinanza del Ministro Campello, del 6 corrente agosto.

Il Tenente Generale

C. ALDOBRANDINI

NAPOLI — 8 agosto (*Libertà Ital.*).

Stamane i legni usciti ieri dal porto militare, e che si dicevano carichi di munizioni da guerra e di soldati destinati per la spedizione contro la Sicilia, vedevansi hordeggiare nel nostro golfo.

Si assicura che il Commissario della Repubblica Francese Signor Bois le Comte parte questa notte per Torino.

— 9 agosto.

Il sig. Rayneval presentò già al re le lettere che lo accreditano quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese nel nostro regno.

Abbiamo lettere da Sulmona le quali ci annunziano che quella città è stata posta in istato di assedio. Eppure Sulmona vantasi di essere stata il centro di sicurezza di tutto il distretto contro l'anarchica insurrezione dei circostanti paesi. — Come protesto di tale atto arbitrario si dice, che riunioni illecite pubblicamente minacciano di turbare l'ordine pubblico. Ed intanto tutti i reclami fatti riescono a vuoto, ed i cittadini di Sulmona protestano altamente mentre che a Pratola si godono di tutte le franchigie, a Pratola dove i movimenti retrogradi obbligano gli onesti a fuggire dal paese.

NAPOLI — 9 agosto. (*Corrisp. del Contemp.*):

La libertà individuale e quella della stampa sono più che mai manomesse; non è garantito che solo l'arbitrio, la licenza e lo spionaggio. I bravi ufficiali dell'armata napoletana riuniti in buon numero la sera e preceduti dal capitano del Treno Palmieri, cieco di un occhio, muovono dal largo di palazzo, seguiti pure da parecchi sottoufficiali, e percorrono trionfanti la strada Toledo passando a rivista tutti i caffè onde impedire a quelli ch'essi chiamano *sediziosi* financo la libertà di conversare. La sera del 4 corrente il tabaccaio Pasca affisse un cartello al suo negozio nel quale si leggeva un invito alla gioventù per correre in soccorso degli italiani in Lombardia; appena fu ciò saputo alla reggia dodici ufficiali preceduti dal Palmieri, assalirono la bottega di Pasca, ferirono lui e la moglie, menarono colpi a quanti vi si trovavano, distrussero ogni annunzio di opera o di giornali, e vi lasciarono solo quelli dell'*Omnibus* e del *Tempo*. Intanto Ferdinando Borbone, temendo per la salute de' suoi dilettissimi bravi, ebbe l'accortezza di mandare in sostegno di essi 30 ussari e 30 granatieri reali, i quali abbassarono pure le bajonette contro l'inerte popolo che di simile bravura trovavasi spettatore, ed a cui il Palmieri nel partirsi diceva: andate ora ad accusarci a quelli imbecilli Deputati delle Camere!!! Quest'uomo come privato ha troppo vergognosi antecedenti per meravigliarsi di quello che fa. Costui non trasalca di passeggiare per ore intere innanzi la Reggia, seguito da prodi ufficiali e di accattar briga con chiunque si dà l'aria di democratico costituzionale, avendo giurato di far la spia, l'aguzzino e financo il boia a coloro che sono liberali. Di fatti essendosi parlato di grazia per l'ufficiale Longo e Delli Franci, che furono arrestati tra quelli

che fuggivano di Calabria, il Palmieri fu l'autore di una petizione al re acciò venissero giustiziati que' due generosi. Due giorni dopo il fatto di Pasca, verso le 5 pom. lo stesso cercò disputa a Paolo De-Cesare, giovane corso di nobili e generosi sentimenti, ma non avendo seco la solita squadra ne ricevette de' colpi di bastone. Intanto appena arrestato il De-Cesare, e condotto alla prefettura corsero più che 50 ufficiali per massacrarlo, ma saputo dal commissario di polizia ch'egli apparteneva alla Repubblica Francese cessarono dal fare i gradassi; mentre il De-Cesare senza dar parte dell'accaduto al suo Ambasciatore è deciso volersi battere col Palmieri. Tra mezzo gli ufficiali che assalirono Pasca, i paesani venivano pure rappresentati da giovani Dusmet e Carignani. La sera del 4 è stato uno de' più gloriosi trionfi si per l'armata che pel governo costituzionale di Napoli. Lo stesso è per le cariche amministrative. Un tal Giuseppe Ferrara, il di cui solo merito è quello di aver strisciato e segnato il suo nome ogni sera nella nota che a tal uopo esisteva nell'anticamera di Delcarretto, è stato creato da Bozzelli capo di ripartimento all'Interno, anzi può dirsi far esso da ministro. Colui ha fatto collocare nelle provincia tutti i cagnotti del despotismo e seguita sempre a dare e togliere le cariche a suo piacimento. Giuseppe Bello è venuto destituito da sottointendente del Vallo per dar luogo a Giuseppe Dentice Accadia che un anno innanzi correva la provincia di Salerno per commissione dell'Intendente Spaccalorino, e dopo il 29 gennaio faceva il liberale da capitano della Guardia Nazionale. Questo giovane cavaliere è strettissimo congiunto di quel maggiore dello stesso casato che pochi giorni or sono imbrandiva la spada contro il pubblico che trasportato dall'ira contro il ministro Bozzelli nelle stesse Camere gridavagli abbasso; né so come avea dimenticato le busse dategli altra volta da un altro pubblico, quando egli era Eletto della città di Napoli. Evviva la costituzione di Napoli, Evviva Bozzelli!

PALERMO. — Con deliberazione del 22 luglio, il Parlamento di Sicilia ordinò un allestimento di milizia composta di tutti i cittadini, qualunque sia la loro fortuna, che si offrono a prendere le armi, e militare in Sicilia se avvenisse colà un'invazione.

Ordinò pure che nelle grosse città fosse aperta una sottoscrizione speciale tra i cittadini appartenenti alla Guardia nazionale che volessero formarsi in Guardia nazionale mobile.

Il Parlamento ha decretato il di 2 agosto, che sieno sciolte ed abolite le corporazioni de' Gesuiti e del SS. Redentore. Che gli individui appartenenti a tali corporazioni possano rimanere in regno. Che i religiosi professi avranno dal tesoro pubblico una pensione vitalizia di tari quattro al giorno, finché non vogliono e saranno di fatti passati in altro ordine religioso: e tari due di più a tutti coloro che si troveranno nell'età di 60 anni compiuti. Che tutti i religiosi degli ordini medesimi, i quali non son legati da voti, godranno di una pensione vitalizia di tari due al giorno. — Che i religiosi suddetti, i quali preferiscono di allontanarsi dalla Sicilia, riceveranno le spese di viaggio. — Che i Gesuiti non Siciliani, i quali da un biennio non sono senza interruzione dimorati in una delle case religiose di Sicilia, non godranno delle indicate pensioni — Che infine i dritti su i beni di ogni natura appartenenti alle dette società religiose abolite sono incorporati al Demanio dello stato; e della loro rendita saranno prelevate le pensioni di sopra riferite, nonchè le spese di culto delle loro chiese.

In conseguenza di che il Presidente del Governo ha determinato che provvisoriamente l'amministrazione di tutto ciò che apparteneva alla compagnia ed all'ordine su indicati venga affidata ad una commissione. Che questa commissione disponga che la consegna di tutti i beni mobili ed immobili, rendite ed altro appartenenti a' Gesuiti ed a' Liguorini sia fatta in Palermo con tutte le cautele e formalità a persone delegate da essa commissione, ed in tutti gli altri luoghi dell'isola a Ricevitori de' Rami e dritti diversi. Che il mantenimento del culto divino nelle chiese de' disciolti Gesuiti e Liguorini sia a carico della commissione e de' Ricevitori suddetti.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 7 agosto.

Non v'ha più dubbio alcuno. I due governi di Francia ed Inghilterra hanno offerto la loro mediazione ai gabinetti di Torino e di Vienna. Non è dunque irragionevole lo sperare che fra non molto l'intervenzione diplomatica delle due grandi potenze Europee conserverà ufficialmente l'esistenza della nazionalità Italiana.

Il *National* espone, sulla condizione della Francia a riguardo dell'Italia, delle riflessioni che possono dare una idea assai esatta delle perplessità in cui ondeggia il governo a fronte della questione si grave di un intervento:

« Sebbene dolorose notizie ne siano oggi giunte d'Italia, non perdiamo la speranza di vedere l'indipendenza di questo paese uscire vincitore dalla lotta, senza che la Francia intervenga a mano armata. Noi sappiamo quali giuste suscettibilità desti sempre in un popolo il soccorso di una armata estera, sebbene amica; rispettiamo questo sentimento che, rispetto a noi, abbiam sempre provato e noi saremmo contenti per l'Italia se ella non dovesse che a se stessa la sua liberazione.

Oggi la Francia ha lo sguardo sulla Lombardia; la disfatta dell'armata sarda c'impone dei doveri. Il nostro governo saprà adempirli. Quando la Francia repubblicana forte del suo disinteressamento, parla, essa ha diritto di essere sentita.

L'Austria comprenderà che più noi abbiam mostrato desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle no-

stre truppe, e più faremo prova di energia se ci si vuole sforzare a sguainare la spada. L'indipendenza italiana è ormai un fatto compiuto. Sarebbe buono per l'Austria accettarlo colle buone.

La mediazione offerta dalla Francia non dovrebbe essere respinta da un governo intelligente, poichè assumerebbe sul suo capo, dirimpetto all'Europa, una grave responsabilità: chi sa dove ci fermerebbe tratto un primo colpo di cannone!

V'han de' sacrificii che l'interesse consiglia almeno quanto la giustizia. L'Italia è ormai perduta per l'Austria; perchè s'adirebbe essa contro questo fatto inevitabile e comprometterebbe con una resistenza inutile, ciò che le rimane e ciò che finirebbe forse per isfuggirle, se non si risolve di cedere quando ne ha ancora il tempo?

— Leggesi nel *Globe*.

Per gli affari d'Italia, il governo francese è in attiva comunicazione coll'arciduca Giovanni d'Austria, come capo del potere centrale in Allemagna, affine di ricomporre le cose in Italia. Si spera di riuscire. Molti stati tedeschi dichiararono, che non riguarderebbero la causa dell'Italia e dell'Austria come questione alemanna e parecchi generali prussiani protestarono che non obbedirebbero agli ordina del potere centrale, poichè non hanno per unico oggetto la difesa del territorio alemanno. Forse una nuova crisi nell'Austria farà sì che le truppe ungheresi non potranno recarsi in Italia.

— Si dà per certo che il risultato delle conferenze tra il signor A. Ricci e il Governo francese, è, da quest'oggi, di rinforzare l'esercito delle Alpi e concentrarlo sull'estrema frontiera di Francia, onde esser pronti ad ogni evento. Affermasi pure che se questo esercito dovesse essere chiamato a un servizio attivo, il comando supremo sarebbe dato al generale Lamoricière. Non è però, neanche a quest'ora, questione d'intervento diretto ed immediato in Italia. Il Governo francese non potrebbe, in alcun caso, prendere questa grave determinazione, se non dal momento che vi sarà provocato.

Pare ogni di più certo che i movimenti, che le truppe francesi fanno, non hanno per scopo un intervento immediato in Italia. Le negoziazioni che si sono cominciate a quest'oggetto non possono avere una soluzione istantanea non ostante l'urgenza degli avvenimenti medesimi.

Le truppe che componevano il campo di S. Mauro, facevano parte dell'esercito delle Alpi: era naturale, in faccia agli avvenimenti che accadono in Italia, che il governo pensasse a ravvicinar queste truppe alla frontiera. Si annunzia d'altra parte che reggimenti tratti dalle nostre guarnigioni del Nord, sono già in cammino per succedere ai reggimenti inviati verso il mezzodi. Una prima colonna di 1500 uomini partì ieri per la strada ferrata d'Orleans e del Centro; la seconda di 2500 uomini, partì stamane e sarà seguita di giorno in giorno da nuovi distaccamenti. Mano mano che esse lasceranno le strade ferrate, dovranno volgersi a marce forzate verso Lione dove le attende il generale Oudinot, il quale deve scaglionarle nel dipartimento dell'Ain e sulle frontiere del Piemonte. La guardia mobile dei Carrousel mandò al generale Cavaignac quelli fra i Camerati che erano stati decorati, per sollecitare l'onore di marciare alle frontiere colle altre truppe. I reggimenti che lasciarono Parigi, sono il 17 di linea, il 50 ed il 67 della stessa arma, ed il 16 leggero.

— Leggesi nel *Débats* del 6:

I sigg. Ricci, incaricato d'una missione speciale dal gabinetto di Torino presso il governo francese, Guerrieri, commissario del governo provvisorio della Lombardia, e Amalfi, delegato di Venezia, furono in conferenza anche quest'oggi col sig. Bastide, ministro degli affari esteri.

I rumori i più contraddittorii circolarono sul risultato di questa conferenza. Si disse che furono tosto trasmessi dei pieni poteri al generale Oudinot, onde lasciargli la cura di spingere oltre alla frontiera l'armata delle Alpi quando più lo crederebbe opportuno, e che dei nuovi corpi di truppe erano già designati per far parte di questa armata.

Noi riproduciamo questi rumori senza volergli in nessun modo guarentire. Ciò che noi sappiamo si è che la divisione d'infanteria comandata dal gen. Maguau, è composta d'antichi reggimenti d'Africa. Dopo aver fatto cento venti leghe a piedi per venire ad occupare Saint-Maur, ove stanziava, ricevè l'ordine di andare a riprendere le sue antiche posizioni sulle frontiere del dipartimento dell'Ain, ed infatti si pose in cammino ieri ed oggi.

Un rumore che è assai accreditato, e che spiega senza alcun dubbio la fermezza de' fondi che si mantenne alla borsa malgrado le tante notizie che si facean correre sull'impossibilità d'una pace, dà come certo che sono incominciate delle trattative fra i governi di Francia e d'Inghilterra, il cui risultato sarebbe di fare accettare la mediazione delle due potenze a Vienna ed a Torino, sciogliendo così la questione dell'indipendenza italiana senza una nuova effusione di sangue.

Il sig. Bixio, appena entrato in convalescenza, ha chiesto di recarsi in Italia. È noto com'egli sia incaricato d'affari della Repubblica Francese alla corte di Torino.

Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, fece muovere, martedì mattina, al gran campo, i due reggimenti di dragoni di presidio a Lione.

LIONE — 9 agosto. (*Peup. Souv.*):

Gli animi sono sempre sospesi per la questione dell'intervento in Italia. Ciò nonostante in generale si crede che le truppe francesi non passeranno la frontiera, quantunque si siano prese le misure all'uopo.

Pare che il gabinetto di Londra, dopo essere rimasto alcun tempo impassibile, rifiutando di prendere alcuna misura

diplomata per restituire la pace all'Italia, si sia ora deciso di ascoltare le proposizioni del nostro gabinetto, appena ricomincerà gli avvenimenti erano tali da rendere indispensabile l'intervento francese.

Così un ultimatum sarebbe stato redatto in nome della Francia e dell'Inghilterra, e dovrebbe essere spedito all'Austria, a Carlo Alberto e al Governo provvisorio lombardo. Per questo si stipulerebbe l'unione della Lombardia al Piemonte, col quale essa formerebbe uno stato indipendente.

Ma d'altra parte l'Austria conserverebbe la Venezia. Nel caso poi in cui il gabinetto di Vienna ricusasse di accedere a questo ultimatum un corpo di armata francese si unirebbe ai piemontesi nello stesso tempo che gli inglesi occuperebbero momentaneamente Ancona e Civitavecchia.

GERMANIA

FRANCOFORTE. — Nella seduta del 2 agosto, l'Assemblea di Francoforte adottò il 60 paragrafo del progetto dei diritti fondamentali, modificato come segue:

Tutti i Tedeschi sono eguali avanti alla legge. I privilegi di rango sono aboliti. Tutti i titoli, sempreché non siano annessi ad un impiego qualunque, sono soppressi e non dovranno venir giammai ristabiliti.

Tutti coloro che sono atti ad impieghi pubblici vi sono egualmente ammissibili. Giascuno ha il diritto di portar delle armi ed è costretto al servizio militare; nessuno è ammesso a farsi rimpiazzare per questo.

La proposizione del sig. Mohl tendente ad abolire la nobiltà, venne respinta con 282 voti contro 167.

WURTEMBERG. — Un giornale di Francoforte dice che la notizia dell'intenzione del Re di Wurtemberg di abdicare diviene di giorno in giorno più generale; l'isolamento politico del Re sembra confermare questa diceria. Molte persone credono che il suo spirito si è talmente offuscato, che egli dubita di potere ormai rendere al paese un valevole servizio. Il signor Dettmott, deputato a Francoforte per il circondario di Osnabruck (Hannover), ricevette una protesta dai suoi elettori, colla quale essi dicono di averlo nominato a rappresentante « per sostenere i diritti del popolo e non per votare colla destra. » Gli elettori esigono con questa lettera pubblicata nei giornali che il deputato, infedele ai suoi committenti, deponga all'istante il suo mandato.

LIMBURGO — 31 luglio (*Gazz. di Colonia*):

Gli olandesi hanno mandato ad effetto le loro minacce. Ieri un distaccamento di truppe è entrato ad Herlen ed ha obbligato a tor via tutte le bandiere tedesche: in alcuni siti le hanno levate i soldati stessi. Essi hanno aperto, con violenza le porte della Chiesa per far calare la bandiera sul campanile; v'ebbe qualche collisione. Ciò che si passò ad Herlen succederà probabilmente in altri siti.

PRUSSIA, BERLINO — 3 agosto, ore 7 della sera.

In questo momento gli attrupamenti che si formano ogni sera sotto il viale de' Tigli dopo la rissa accaduta tra i soldati e gli studenti in proposito della bandiera tricolore alemanna, prendevano un aspetto minaccioso. L'allarme era sparso in tutta la città. Temevasi che gravi disordini non accadessero.

STOCCOLMA — 25 luglio:

Il cholera è scoppiato a Helsingfors, capitale del granducato di Finlandia in Russia.

RUSSIA

PIETROBURGO — 26 luglio:

Parecchi giornali tedeschi persistono a sostenere che la Russia, ad onta di tutte le sue proteste in contrario, continua sollecitamente ad armarsi. La flotta del mar Baltico, direm così, è posta sopra un piede di guerra compiuto, e 1,200 cadetti sono stati scomparsi in diversi corpi dell'armata come ufficiali. Tutti coloro che sono in istato di sostenere le fatiche della guerra riceveranno brevetti quando anche non abbiano subiti i loro esami.

GRECIA

Il gabinetto ellenico fu testè modificato essenzialmente pel ritirarsi dei sigg. Mansola, Cristacopulo e Licurgo Cresteniti. Esso è presentemente così composto:

Condurioti, presidenza del consiglio e marineria; — A. Mauromicali, culto ed istruzione pubblica; — Benizelo Ruffo, interno; — Fanghina, finanze; — Colocotroni, affari esteri; — Rodio, guerra; — Ralli, giustizia.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 14 agosto

Presieduta dal Vice-Presidente MANZUCCI.

Comincia a ore 12.

È presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Il processo Verbale dopo alcune modificazioni richieste dal Cate-lana e Panattoni, è approvato.

Il Segretario Del Re legge una lettera del Deputato Manganaro colla quale chiede un congedo di 2 settimane che gli è accordato, ed altra lettera del sig. Andrea Morelli colla quale renanzia alla qualità di Deputato di Radda. L'Assemblea ne ordina il rinvio al Ministro dell'Interno.

Il Relatore della terza sezione invitato dal Vice-Presidente solo alla Tribuna e fa il Rapporto sulla elezione del sig. Del Guerra Deputato di Massa e conchiude per la di lui ammissione.

Il Vice-Presidente. L'ordine del giorno porterebbe la prosecuzione della discussione sul progetto di legge di reclutamento. Devo far noto al Consiglio Generale che della Commissione incaricata di emettere il suo parere sopra detto progetto, in questa mattina, non vi è che il solo relatore Corbani, perchè alcuni degli altri Commissari sono stati richiamati ad altro servizio pubblico, ed il sig. Manganaro ha chiesto congedo. Invito quindi il sig. Corbani a dire se crede conveniente che non essendo la Commissione, debba proseguirsi la discussione.

Corbani. Rimanendo solo a sostenere la discussione, oltre a non sentirmi sufficiente, non credo che la discussione sarebbe legale senza nemmeno la maggioranza della Commissione. Quindi credo dovermi aggiornare la discussione a mercoledì.

Guidi Rontani. Io trovo giusto e ben fondate le osservazioni che faceva il relatore della Commissione, e ardo lo pure che la discussione non sarebbe legale, senza la maggioranza almeno dei Commissari. Ma pregherei il sig. Presidente a provvedere affinché non segua il medesimo inconveniente nell'Adunanza successiva.

Panattoni crede che non possa seguirsi il medesimo inconveniente mercoledì, perchè la maggior parte de' Commissari oggi è assente per esser richiamati ad altro servizio pubblico; e osserva che non è necessario che sien presenti tutti i Commissari, ma che basta la maggioranza.

Turchetti crede che avendo il sig. relatore Corbani fatto molti studi per sostenere la discussione, sia capacissimo da sé solo a sostenerla. Conchiude che egli è di parere che si proceda subito alla discussione.

Il Presidente manda ai voti, e l'Assemblea decide che la discussione sia aggiornata a mercoledì.

Bardi prega il Presidente a provvedere affinché non nasca lo stesso inconveniente mercoledì.

La Tornata è sciolta a ore 12 e 1/2.

Mercoledì seduta pubblica a ore 11 antimeridiane.

Ordine del Giorno: La prosecuzione della discussione sulla legge di reclutamento.

SCHIARIMENTO

Nel rendiconto della Tornata del Consiglio Generale del 12 agosto abbiamo, nel dare il sunto di vari discorsi del Deputato Guidi-Rontani, tralasciato per inavvertenza di designarlo con ambedue i cognomi; quantunque non possa nascere equivoco non essendoci altri Deputati con tali cognomi.

PARLAMENTO ROMANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 agosto

Si legge il processo verbale e viene approvato.

Torre. Vengo a fare un'interpellazione al Ministero. Iersera abbiamo letto nell'*Epoca* (giornale accreditatissimo) che il sig. Conte di Campello Ministro delle Armi, era stato licenziato. Questa notizia è riprodotta da altri giornali della Capitale, e non ho bisogno di domandare al Ministero se sia vera, giacchè veggio il sig. Conte di Campello seduto nel banco dei Deputati e non nel banco del Ministero come prima era solito fare. È vero che nel Governo Costituzionale il Principe può a suo talento mutar ministri quanti vuole, ma è vero altresì che è indispensabile che ogni atto del Principe sia firmato da uno dei ministri responsabili.

Ora io domando al Ministero qual dei Ministri ha segnato l'atto di rinuncia o di licenza come vogliamo dire del sig. Conte di Campello, e perchè egli sia stato dimesso dal suo Ministero. Io credo che la Camera abbia diritto di sapere ciò, da che nella sua nobile condotta il Conte di Campello (e ciò sia detto a suo elogio) ha messo diligentemente in atto tutti i progetti presentati ai Deputati, approvati dai Deputati. Mi par questo un affronto che si fa alla nostra Camera, e la Camera ha diritto di conoscere per quali ragioni un Ministro così bravo, così italiano che in sì pochi giorni ha saputo far tanto per la nostra patria e in bene della nostra santa causa sia stato così bruscamente licenziato. (applausi)

De Rossi. La interpellazione del sig. Torre ha due parti. Una di fatto, l'altra di diritto. Per quello che è fatto dirò il Ministero ignora la ragione per la quale il Conte di Campello non è più al Ministero non essendo la cosa passata per suo mezzo. Un'altra parte avea quell'interpellazione; cioè se alcun Ministro avea sottoscritta quella licenza. Posso assicurarvi a nome de' miei colleghi che no. Nel tempo stesso posso pure assicurare a nome di S. S. che niente è stato contro-mandato in punto di cose militari di ciò che aveva stabilito il Conte di Campello; anzi è volontà del Governo (e quando dico del Governo intendo del Sovrano e del Ministero) ripeto è volontà precisa che tutte le cose stabilite dal Conte di Campello una volta che sono nella volontà del Consiglio abbiano la loro pienissima esecuzione.

Torre. Io ritorno alla mia proposizione a cui mi pare che non abbia risposto il sig. Ministro; ogni atto del Sovrano deve essere segnato da un Ministro responsabile.

È massima universale. Ora egli ha confessato che nessuno dei Ministri ha segnato questo atto: io dunque non farò colpa al Ministero, che anzi è stato fortunato a non segnare la dimissione di un Ministro così degno quale è il Conte di Campello, ma ciò non pertanto non resta indebolita la mia proposizione; che cioè nei governi Costituzionali, ma di costituzione non effimera, come si vorrebbe ridurre la nostra, ogni atto del Principe dev'essere contrassegnato dai ministri. Ora dopo la spiegazione del Ministero è facile immaginare di chi sia la colpa di quest'atto incostituzionale, e la dimissione del Conte di Campello non deve considerarsi come legale. (applausi).

De Rossi questo fatto esiste, ma il Ministero non ne è responsabile.

Il Ministero era nell'intenzione di pregare S. S. di accettare la sua dimissione; ma se non lo ha fatto è stato perchè il paese non rimanesse senza governo nelle attuali critiche circostanze. E qui il Ministro fa una bella dichiarazione di liberali ed italiani principii. Dopo di che soggiunge: Io credo di avere esaurito totalmente quello che poteva fare un Ministero liberale.

Sterbini. Il Ministero attuale avrebbe torto di offendersi della proposizione fatta dall'onorevole preopinante. Io pure ripeto quel che è stato detto che in un governo Costituzionale non vi può essere atto senza esser sottoscritto da un Ministero responsabile. Quindi finchè sulla gazzetta ufficiale non è annunziata in altra maniera la dimissione, non licenza perchè licenza non si ammette mai dai Governi Costituzionali, quando si vedrà la dimissione del Conte Campello sottoscritta dal Ministero responsabile, allora la Camera e il paese dirà: non abbiamo più per Ministro della guerra il sig. Conte di Campello. Ma finchè questo non si vede si deve credere che egli sia al suo posto. È scusabile la Camera, e sono scusabili i Deputati se hanno mostrato desiderio che il sig. Conte di Campello restasse al Ministero giacchè il Conte di Campello nelle circostanze presenti aveva dato bastanti prove che si

sarebbe elevato all'altezza delle circostanze attuali, e avrebbe eseguito puntualmente quello che era decretato dalla Camera. Io vedo una misura savissima presa dal nostro Pontefice d'invviare a Welden un Messaggio per indurlo ad abbandonare gli Stati della Chiesa. Welden però è a tre miglia da Bologna, questo ci ha portato l'ultima staffetta; Welden non va come si usa nelle guerre che si fanno tra i popoli civilizzati; Welden va come quei barbari che discendevano in Italia, simili ai ladroni per distruggere. Signori se ne volete una prova fra le tante che non mancano certamente della ferocia e dell'inimicizia contro l'Italia, io ve ne addurrò una (e qui legge il secondo Proclama di Welden).

Si passa alla discussione delle leggi sull'armamento. La prima è quella che riguarda i Volontari.

Sterbini. Noi veniamo a votare la legge sopra i volontari; faccio riflettere soltanto alla Camera di essere stato assicurato che l'editto messo fuori dal Ministro Campello che riguardava particolarmente l'arruolamento dei Volontari non è stato mandato nelle provincie, ma è stato anzi ordinato di non mandarlo affatto.

I sigg. Ministri hanno assicurato della buona volontà del Sovrano, ma ciò non basta, non basta mandare a Welden messi e commissioni come usavano i nostri antichi romani d'invviare i Sacerdoti feciali al nemico che aveva invaso il territorio. Non basta questo per respingere Welden con quelle belle intenzioni che ha, ci vuole un'armamento, ci vuole una leva in massa, bisogna che il Principe parli una volta, e se tanto gli è cara quest'Italia a me sembra che pur meriti una parola generosa e d'incoraggiamento (ripetuti applausi).

Si leggono e si approvano le seguenti ordinanze:

1. In ogni città dello Stato è aperto un arruolamento di volontarij.

2. Le condizioni richieste a ciascun volontario sono le stesse di quelle prescritte nella legge sull'armamento della riserva.

11. È data facoltà al Ministro dell'Interno di mobilitare fino a dodicimila uomini di Guardia Civica.

2. È aperto perciò un credito al detto Ministro fino alla somma di sc. 1,381,160.

3. Tali fondi saranno versati in proporzione del numero de' Civici mobilitati, e in proporzione del tempo del servizio prestato.

111. Il Ministro delle Armi viene facoltizzato a chiamare sotto le nostre bandiere un corpo di milizia straniera fino al numero di dodici mila uomini.

2. Il Ministro delle Armi è similmente facoltizzato a chiamare dall'estero un ufficiale di molta fama e perizia e fiducia per investirlo del comando generale delle nostre truppe.

La seduta si scioglie.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 14 agosto:

Stamane sono partiti per Parigi i sigg. Tommaseo e Tofani già membri del Governo provvisorio della cesata Repubblica Veneta, all'oggetto di chiedere l'immediato intervento della Francia a nome del nuovo governo provvisorio stabilitosi l'altro ieri in Venezia di cui Manin fu nuovamente creato Presidente.

— Siamo assicurati da persona degna di pienissima fede, che la base delle trattative iniziate dalla Francia sia l'assoluto sgombrò dell'Austria dall'Italia, e la perfetta indipendenza di quest'ultima da ogni esteriore potenza. Queste condizioni dovranno o per la forza delle persuasioni, o per quella delle armi esser accettate. L'Austria non deve aver più nulla a fare coll'Italia.

CIVICI! SOLDATI!

Dopo una Campagna di quasi 5 mesi, dopo una ritirata di oltre 200 miglia eccoci sul suolo Toscano. Onoratamente ne uscimmo, onoratamente vi ritorniamo. Se nei varii combattimenti non ci arrise fortuna, non fu nostra la colpa, ma sempre del soverchante numero con cui venimmo alle prese. Nella lunga e penosa ritirata nulla lasciammo di quanto era trasportabile. I varii depositi per urgenza di manovre e marce creati a Brescia, Borghetto, Goito, Viadana, Casal Maggiore Cremona furono sgombrati salvando così alla Toscana molti dei suoi bravi figli, ed un prezioso e costoso materiale. Gli altrui malati e feriti, i prigionieri affidati alla nostra custodia debitamente e con non lievi pericoli sino al posto scortammo. Abbenchè spesso privi d'istruzioni per solo generoso buon senso più volte noi ci fermammo in posizioni importanti per coadiuvare e proteggere i movimenti retrogradi dei nostri fratelli e alleati. Nè da essi ci separammo che nell'ultima estremità della funesta catastrofe dirigendoci in due compatte colonne, reliquie di tanti strazii e fatiche, verso i due più importanti ingressi delle nostre frontiere determinati a difenderle. Ora attender qui dobbiamo obbedienti gli ordini del nostro augustò Sovrano e intanto adoprarci con ogni amore e zelo nel restituire ai Corpi la forma più dignitosa, e soprattutto la disciplina.

Dagli anni, dalle infermità e dai gravi dispiaceri acciaccato presto forse mi disgiungerò da voi per recarmi a godere in pace i pochi mesi di vita che pur anco mi restano. Ma nel dipartirmi io vi pregherò di non obliare giammai le grandi lezioni dell'esperienza, le quali apertamente vi dimostrarono in questa breve, ma memorabil campagna, di quanta importanza sia in un esercito l'esempio dei capi, l'ordine, la disciplina, l'istruzione, lo zelo, la ferma imperturbabilità nei disastri, ed il vero attaccamento al dovere, all'onore, al Sovrano.

Dato dal quartier Generale Toscano a Pontremoli

il 14 Agosto 1848.

Il General Maggiore DE LAUGIER